

I superstiziosi sono tornati: perché sono sempre più forti

Ma smentire le bufale di relativisti e cospirazionisti è possibile: una ricetta c'è

ANDREA GRIGNOLIO
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

Una madre, una frode ben congegnata e una corrente filosofico-letteraria sono tre storie solo apparentemente indipendenti che servono a comprendere l'origine del successo dei movimenti antiscientisti e i presupposti sui quali si regge il populismo demagogico del web. Inizierò con la prima storia.

Una madre deve portare il proprio bambino a fare le vaccinazioni, decide di andarsene su Internet per informarsi e, inserite le parole «vaccinazioni e bambini», scopre l'impensabile: la maggior parte dei siti, blog e pagine web sostengono che il vaccino trivalente farebbe venire l'autismo, che alcune vaccinazioni in età adulta farebbero sviluppare il cancro e oltretutto scopre che i vaccini sarebbero una profilassi inutile, perché la scomparsa nel Novecento delle pandemie sarebbe da imputare solo alle migliori condizioni igieniche.

Nulla di vero, naturalmente. E infatti nessun dato viene offerto come prova. Su Internet le tesi comprovate da dati ed esperti e una qualsiasi interpretazione o credenza si equivalgono, perché ognuno ha diritto di rivendicare le proprie convinzioni, secondo l'approccio relativista. Ma è su parole come «dato», «prova» e «opinione» che si gioca la partita, come vedremo.

L'altra storia ha quasi 20 anni e riguarda un articolo accademico su una rivista, «Social Text», tra le più importanti nel campo degli studi culturali post-moderni, che nel 1996 dedicò alcuni numeri alle tesi antiscientiste, trattando la scienza come una narrazione letteraria

fatta di pure opinioni socialmente costruite, secondo la teoria costruttivista. La storia prende avvio quando un fisico, esasperato, invia alla rivista la parodia di un loro articolo intitolato «Trasgredire i confini: verso un'ermeneutica trasformativa delle gravità quantistica». Come s'intuisce, l'autore, riecheggiando in modo caricaturale termini e citazioni tipiche di autori post-moderni quali Lyotard e Derrida, sosteneva, tra i tanti nonsensi, che il Pi greco di Euclide e la legge di gravitazione newtoniana non erano più da considerarsi costanti universali bensì costrutti sociali che avevano fatto il loro tempo. La rivista accettò l'articolo, ma alcune settimane dopo l'autore svelò che si trattava di una beffa per smascherare la debolezza delle argomentazioni dei post-modernisti e l'approssimazione con cui le loro riviste selezionavano il materiale da pubblicare. L'episodio fece il giro del mondo e l'autore, Alan Sokal, divenne il famoso responsabile del «Sokal affaire», che rivelò i rischi del relativismo antiscientista.

Ed è con Sokal che ha inizio la terza storia, storia che parte da alcune pericolose influenze postmoderniste e arriva al presente, affacciandosi sul futuro. Come ha dimostrato per primo e in modo magistrale lo storico Carlo Ginzburg, la dissoluzione del concetto di «prova» si deve al recupero di Nietzsche da parte di una certa cultura della sinistra negli Anni 70. L'idea nietzschiana che l'oggettività fosse illusoria e la verità un mobile esercito di metafore fu moltiplicata dai post-modernisti, che ne fecero il vessillo delle loro teorie relativiste ingenuamente tese verso la tolleranza. Le credenze delle culture subalterne, ex-coloniali e tribali, così come le teorie scientifiche erano considerate interpretazioni equivalenti della realtà. Erano anni in cui l'autorevolezza delle

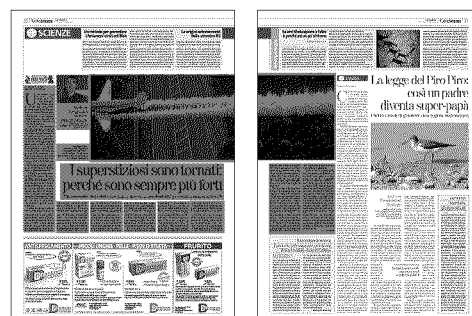
competenze veniva scambiata per autoritarismo e termini come realtà, oggettività e dati di fatto erano considerati dinamiche di potere del pensiero reazionario. Ci sono voluti più di 30 anni per capire che questa storia è stata un grande equivoco.

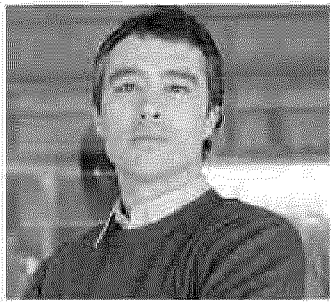
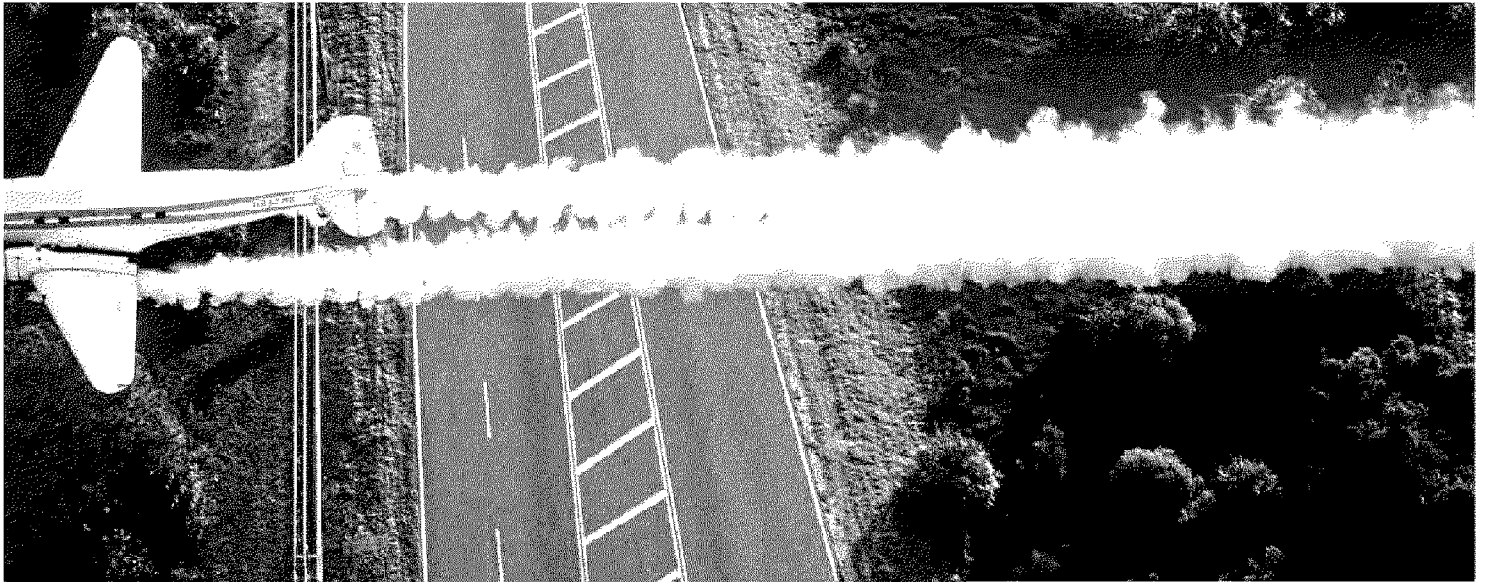
È l'oggi che ce lo fa capire. Le tesi dei negazionisti che negano i campi di sterminio alla Faurisson usano gli stessi strumenti che un tempo erano di relativisti e costruttivisti. Fatte le dovute differenze, anche chi sostiene che i vaccini e la sperimentazione animale sono inutili nega valanghe di prove offerte da una comunità internazionale che si confronta pubblicamente su dati e dimostrazioni controllate. Si potrebbero aggiungere i vari oscurantismi antiscientifici che vanno dal passatismo dei movimenti

anti-Ogm alle teorie cospirative delle scie chimiche.

Tutti sono accomunati da una pernicioso confusione tra nozioni come «prova» e «opinione». A questa va aggiunto un ulteriore elemento, più forte in Italia che altrove, dove la «società dello spettacolo» (e penso a Guy Debord) ha permeato la cultura del Paese. La televisione e Internet offrono informazioni non qualificate, spesso confezionate più per intrattenere che per informare, talvolta per indurre un orientamento politico, talaltra per intimorire. Internet solo in apparenza è democratica e senza adeguati strumenti culturali e concetti come vero, finto, falso travasano l'uno nell'altro. Il rischio è sotto gli occhi di tutti: si chiama «cultura del risentimento» e sfocia nel populismo demagogico.

17 - continua





Andrea Grignolio Storico

RUOLO: È PROFESSORE DI STORIA
DELLA MEDICINA ALL'UNIVERSITÀ
LA SAPIENZA DI ROMA
RICERCHE: DISCIPLINE BIOMEDICHE
DEL NOVECENTO

Scie chimiche?
Sono una delle leggende
metropolitane più diffuse:
molti credono che gli aerei
diffondano sostanze misteriose
per alterare il Pianeta